



Circolo di Rifondazione Comunista
"Sante Petrocelli"
Corso Plebiscito,50
66054- Vasto(CH)

Al Ministero dell' Ambiente e della
Tutela del territorio e del Mare
Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale
Via Cristoforo Colombo n. 44 -00147 ROMA

OGGETTO: Osservazioni su istanza di permesso di ricerca per Idrocarburi d495 BR-EL e d492 BR-EL

L'esame della documentazione disponibile, presentata dalla Petroceltic Elsa S.r.l., per l'esplorazione del tratto di costa abruzzese compresa tra Vasto e Casalbordino, finalizzata alla ricerca di idrocarburi, rileva una assoluta incompatibilità tra le attività in oggetto e l'attuale assetto naturalistico ed antropologico dell'area oggetto del progetto stesso.

Nell'ambito delle analisi sulle istanze di permesso in oggetto si pongono pertanto osservazioni sui seguenti argomenti:

CONTESTO AMBIENTALE

Il tratto di costa interessato dal progetto suddetto, è parte integrante di una riserva naturale regionale e del Parco Nazionale della Costa Teatina. Detto parco è il risultato diretto della volontà della popolazione locale, consapevole dei pregi naturalistici dell'area. Proprio in detta area, il progetto della Petroceltic Elsa S.r.l. individua il luogo dove installare un pozzo esplorativo, interessando in particolare la Riserva Naturale Regionale di Punta Aderci, istituita con Legge Regionale del 20 febbraio 1998, n.9. Il valore

naturalistico e paesaggistico di questa area è sottolineato dalle ricerche scientifiche condotte in loco, interessando studi di varia natura su diverse specie animali terrestri e marine e sui vegetali. Non solo, al largo della costa di Punta Aderci è presente un'area nella quale la vita acquatica è protetta. Finalità di tale area di protezione è il monitoraggio della vita marina, il loro ripopolamento e la diversificazione delle specie animali e vegetali.

Le attività antropiche consentite all'interno della riserva, sono ad impatto ambientale praticamente nullo, sottraendo l'area protetta alle attività antropiche maggiormente impattanti sull'ecosistema. In questo modo si è voluto preservare la valenza naturalistica e paesaggistica della Riserva di Punta Aderci e del mare antistante ed oggi questo tratto di costa abruzzese è un'importante meta turistica. Tale è lo sviluppo turistico della zona interessata al progetto della Petroceltic Elsa S.r.l., da avere alimentato e fatto crescere attività ricettive e servizi turistici vari e diversificati in misura tale da poter rappresentare oggi, nel complesso, una fondamentale fonte economica locale, unitamente al comparto della pesca.

Quest'ultima attività ha una diffusione sul litorale vastese da garantire un buon livello occupazionale. Ma non è possibile non menzionare i caratteristici trabocchi, antiche costruzioni in legno sul mare, ancora oggi utilizzati per la pesca o riconvertiti in ristoranti tipici. Tale è la tipicità di tali costruzioni sulla costa abruzzese meridionale, da dare a questa il nome di "costa dei trabocchi".

È in questo quadro che si andrebbe ad inserire il progetto della Petroceltic Elsa S.r.l., che prevede essenzialmente tre fasi principali:

1. l'ispezione geologica;
2. l'ispezione sismica con tecnica air gun;
3. la possibile eventuale di due pozzi esplorativi

CONVENZIONE DI BARCELLONA

La Convenzione di Barcellona a cui si fa riferimento se ha come obiettivo la riduzione sia dell'inquinamento che dei rischi derivanti dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale rende inutile qualsivoglia pretesa di mire estrattive e di permessi

di ricerca anche alla luce di estrazioni pressoché considerate infallibili dal punto di vista del rischio stesso. Tale Convenzione ravvisa appunto gravi pericoli derivanti dalle attività umane nella Zona marina del Mediterraneo con seguenti testuali parole nella parte introduttiva..... *“Riconoscendo la minaccia rappresentata da inquinamento per l'ambiente marino, il suo equilibrio ecologico, le risorse e gli usi legittimi, Memore delle speciali caratteristiche idrografiche ed ecologiche e la sua particolare vulnerabilità di inquinamento”*..... Nell'articolo generale numero 4-comma 1 è esplicito il riferimento alla totale diminuzione di operazioni inquinanti e anzi si spinge per un miglioramento delle condizioni biologiche marine. Diviene pertanto auspicata nel seguente articolo 7 una diminuzione dei rischi di tal portata attraverso misure atte non solo a combattere eventuali danni ma a prevenire e ridurre, in linea coi principi espressi dalla Convenzione suddetta di salvaguardia del patrimonio comune e di valori socio-culturali dell'intera Area Mediterranea. Nel 1995 la Convenzione è stata emendata, anche per recepire le indicazioni della Agenda 21 prodotta a Rio nel 1992 ai fini di un corso partecipativo delle decisioni che, nel suo articolo 17 propone 5 strategie di azione. Affermare quindi che un tale progetto sia coerente con gli strumenti normativi internazionali significa contraddire tali trattati e Convenzioni.

ZONA ECONOMICA ESCLUSIVA

La zona economia esclusiva fa riferimento al rapporto giuridico fra Stati nazionali e non rispetto alla sussidiarietà verticale con le Regioni. I diritti di esplorazione, sfruttamento e conservazione delle risorse naturali spettanti ad uno Stato nella propria ZEE si esplicano principalmente nell' esclusività' della pesca così come definito dal Ministero della Marina. In virtù di questo non si può insinuare che in tale spazio uno stato centrale possa esercitare superiori poteri alle Regioni contigue.

ZONE MARINE A PARCO

In verità i campi di permesso di ricerca insistono in una zona marina adiacente ad almeno due diversi tipi di parco: uno reale con la riserva Naturale Regionale di Punta d'Erce e l'altro in fase di perimetrazione definitiva che è a carattere di Parco Nazionale detta “della Costa Teatina” e su cui le peculiarità ambientali e biologiche insistono per una estensione

in acqua dei confini di tale istituendo parco nazionale.

SISMICA MARINA

Dalla profonda analisi dei prospetti tecnici forti dubbi e troppe incertezze riguardano i metodi dell'attività di ricerca. Come descritto si tratta di inondare di "bolle sonore" a forti pressioni atmosferiche (140 bar) e con elevatissima rumorosità (oltre 100 decibel) il sottosuolo marino. Lo sparare delle onde sonore di una certa frequenza (ogni 10 secondi) avrebbe un impatto fisico tramite bolle sul terreno. Ma non viene descritto né quanti air/gun shots vengono effettuati e né per quanto tempo nel corso di una sessione. Manca una descrizione soddisfacente di quali possano essere le conseguenze geofisiche durante i mesi di martellante bombardamento. Questo aspetto è da cogliere con particolarissima attenzione alla luce della sismicità generale che ha visto la regione Abruzzo al centro dell'attenzione dei mass media a causa dello sciame sismico culminato nel tragico evento del 6 Aprile 2009 a L'Aquila. Non viene sufficientemente spiegato se e come tale interferenza possa dar luogo a fenomeni di reali fenomeni tellurici e non è spiegato l'algoritmo che rassicherebbe circa la decadenza esponenziale delle onde sonore nelle immediate vicinanze dello sparo. La storicità sismica dei luoghi interessati infatti, parla attraverso le dichiarazioni del professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv):

....."in passato si sono verificati maremoti anche lungo le coste adriatiche. Cinque sui 32 registrati in Italia dall'anno Mille. Tutti catalogati in una dettagliata ricerca del Servizio sismico nazionale. Il primo avvenne nel 1511 nel Nord Adriatico e causò un innalzamento del mare a Trieste. Il secondo, ben più grave, colpì l' area tra il Gargano e il Molise nel 1627 (onde alte fino a cinque metri si abatterono tra Fortore e Sannicandro, nei pressi del lago di Lesina, e colpirono anche Termoli e Manfredonia).”.....[Giornale Il Centro, 1 Ottobre 2009]

Non solo. Nello specifico marino lo storico vastese Luigi Anelli rammenta nel suo *"Ricordi di storia vastese"* che sono 4 gli eventi lungo la fascia costiera delle faglie sismiche ad aver interessato direttamente la città del Vasto. Il primo è datato il 10 Settembre 1088. Esso colpì dal Nord Puglia fino a Pescara e coinvolgendo anche parte del mare. L'11

Ottobre del 1125 un forte sisma avviene alle Tremiti con un movimento di terra ricca di zolfo. Proprio come gli idrocarburi interessati dalle ricerche nei campi adriatici abruzzesi. Il 3 Luglio del 1627 uno spaventevole terremoto danneggia del tutto San Severo con notevoli danni a Vasto, Paglieta, Fossacesia e Francavilla. Altra forte scossa avvenne il 14 Agosto 1851 con una capacità di propagazione fino a Melfi con epicentro sempre lungo la dorsale marina adriatica [Luigi Anelli, "Ricordi di storia vastese", Arte Della Stampa/Vasto, 1982].

Le correlazioni estrazioni petrolifere-eventi sismici sono state rilevate dalla ditta Schlumberger e dalla sua collaborazione con gli studiosi Vitaly Adushkin, Vladimir Rodionov e Sergey Turuntaev dell'Accademia Delle Scienze russa. Se è pur vero che tale pericolo sismico avviene dopo svariati anni di estrazione, dall'altra parte evidente che la piattaforma continentale su cui insiste l'Abruzzo ha visto protagoniste le faglie montane in un devastante sciame sismico durato 12 mesi. Andare a stuzzicare di continuo le faglie presenti nelle vicinanze dei distretti sismici appena scossi è quanto di più incauto e incosciente. Proprio perché gli ultimi eventi vedono sempre più rarefatti episodi nel distretto Aquilano, Sirente-Velino, Marsica ecc... appare chiaro che la forza sismica stia scemando. Se le ricerche di idrocarburi al contrario stimolano, diventa precauzione necessaria non agire in tal senso. E questo a maggior ragione se si pensa che la zona dell'Uzbekistan oggetto di studio dei ricercatori su citati ha fatto registrare scosse anche da 7.3 di scala Richter pur non essendo zona sismica. Mentre nella situazione abruzzese si pretende di agire sui sottosuoli alla luce di un territorio altamente sismico e con un'attività tellurica da poco terminata [Articolo, *Sismicità dei campi petroliferi*, www.slb.com. Ultimo accesso 17-12/09]. Da rammentare infine un'ultima scossa recente di magnitudo 3.2 sul litorale garganico in data 1 Dicembre 2009.

IMPATTI NEGATIVI DELLE ONDE ACUSTICHE SUGLI ORGANISMI MARINI

Il glossario della Assomineraria definisce l'air gun come una *"sorgente di energia per le prospezioni sismiche a mare dove si utilizza un forte impulso di aria compressa "sparato" in acqua"*. Seppure il numero di studi condotti sugli effetti che il rumore può avere sulla vita marina sia limitato, non possono tuttavia non considerarsi i sicuri impatti ambientali, anche in considerazione di dover adottare il necessario principio di precauzione.

È certo che i rumori possono interferire in maniera varia con la vita animale in genere e

perciò anche con quella marina. Specie tra i mammiferi marini ed in un ambiente che limita molto la penetrazione e la trasmissione della luce, la comunicazione acustica ha un ruolo indispensabile alla vita. Attraverso il suono gli animali marini comunicano, esplorano l'ambiente, cercano e trovano prede e possono perciò cibarsi, evitano ostacoli e pericoli. Un trauma acustico, che può certamente essere provocato dall'emissione sonora di 200-250 dB previsti con la tecnica dell'air gun, significherebbe pertanto l'impossibilità alla vita per molte specie animali marine.

Alla luce di queste considerazioni, il problema dell'inquinamento acustico del mare, è tanto importante da essere sempre più al centro di discussioni e studi scientifici, specie a seguito dei sempre più frequenti e tristemente noti spiaggiamenti di mammiferi sulle coste. Il problema è così reale che nel 1995 la Marina Militare italiana ha cominciato a limitare le esercitazioni con uso di sonar nel Mar Ligure, al fine di tutelare l'ambiente marino del Santuario dei Cetacei e proprio nel rispetto di quel principio di precauzione. Lo stesso principio dovrebbe essere al centro delle valutazioni di impatto ambientale, anche per le concessioni alle esplorazioni in questione.

L'Adriatico, mare ricco di vita, ospita tra l'altro cetacei come il tursiopo, la stenella striata e il delfino comune. A sottolineare la presenza di cetacei nel Mare Adriatico ed al largo della costa abruzzese, è doveroso citare quanto emerso dalla collaborazione dell'associazione il Veliero dei Delfini e del Comando Generale della Capitaneria di Porto. Nel 2007, si sono segnalati avvistamenti di ben 180 cetacei nel Mare Nostrum da parte delle sole motovedette delle Capitanerie di Porto. Di questi avvistamenti, oltre 30 sono stati contati in Adriatico e 6 nel solo Abruzzo. Cifre che danno il senso di quanta vita marina sarebbe fortemente compromessa dalle attività di esplorazione con tecnica air gun.

Proprio il quadro presentato in sede di schede tecniche presenta addirittura riconosciuti danni alle popolazioni ittiche presenti citando gli effetti su quelle norvegesi, definendoli però di impatto non significativo, come se anche la morte di pochi branchi non sia di per sé fatto grave anche a livello di danno economico per le attività pescherecce. Se per la Norvegia il bacino di pesca è molto ampio, le caratteristiche di mare chiuso fanno dell'Adriatico un limitato banco per i marittimi. Diventa infatti grottesco e poco credibile che le piattaforme possano addirittura diventare meta di ripopolamento delle specie, visto che i livelli sonori minimi vanno dai 100 DB delle attività di perforazione ai 230 di una petroliera in azione. Se le azioni disturbano la vita biologica marina, come è possibile che attorno alle piattaforme vi possa nascere un micro sistema e "interessanti biotopi"? Inoltre va

riferito che già i normali passaggi delle navi danneggiano notevolmente le rotte dei capodogli come dimostrato dal recente spiaggiamento e il relativo decesso lungo le coste pugliesi di 7 di questi nel comune di Peschici, in provincia di Foggia. Visto che i cetacei erano perfettamente sani, fra le ipotesi avanzate a causare il trauma degli animali potrebbe anche essere stata l'onda d'urto legata agli scavi di un pozzo sottomarino. Avrebbero perso l'orientamento finendo sulle spiagge del promontorio pugliese [Giornale *La Repubblica*, 11 Dicembre 2009]. Ad avanzare tale tesi è il professore Giuseppe Nascetti, pro-rettore dell'università della Tuscia, uno dei maggiori esperti al mondo di parassitologia ed ecologia marina, che ha partecipato alla valutazione delle cause dello spiaggiamento e della morte dei capodogli in Puglia. Ma non solo. Dalle valutazioni emergenti circa l'impatto con le attività costiere, si omette una variabile molto importante: non si valuta che nel limitrofo golfo di Vasto esiste una coltivazione di mitili in un' area di 2 milioni e 100 mila metri quadri e di questo non vi è il minimo riconoscimento.

IMPATTO AMBIENTALE DELLA POSSIBILE ESTRAZIONE PETROLIFERA

Nel caso in cui le esplorazioni anche così condotte dessero esito positivo, si prefigurerebbe per il mare antistante la costa della Riserva Regionale di Punta Aderci, l'assoggettamento a sito di estrazione di idrocarburi. L'estrazione avverrebbe ovviamente attraverso perforazioni, previste dal progetto fino a 3-4 chilometri di profondità sotto la crosta terrestre.

Quali siano le sostanze utilizzate per la perforazione dei pozzi, la documentazione di progetto disponibile non lo specifica. In questa situazione di anomala indisponibilità di dati possono essere fatte solo ipotesi, sulla base di altre esperienze simili e sulla letteratura in materia. Così basandoci, non si può escludere la previsione di utilizzo di fanghi di perforazione a base di oli minerali, per la trivellazione del fondale marino.

Tra le diverse tipologie di fanghi ad oggi conosciuti, quelli a base di oli minerali sono di certo quelli a maggiore impatto ambientale. D'altronde la maggiore pericolosità è intuibile anche solo in riferimento alla denominazione di quei fanghi, che si distinguono dalle altre tipologie a base acquosa.

Non si conosce neppure la quantità di fanghi perforanti da utilizzare, non essendo stimata nel progetto Petroceltic Elsa S.r.l.. Sappiamo invece dalla letteratura in materia, che la tecnica di trivellazione prevede che il fango venga pompato all'in giù dentro il tubo di

perforazione, che fuoriesca attraverso i fori dello scalpello di perforazione e che torni verso l'alto attraverso lo spazio tra le pareti del pozzo ed il tubo di perforazione. Nel suo percorso di ritorno, il fango trascina i frammenti di roccia e li porta in superficie.

Giunti qui, non possono essere esclusi rilasci in mare di sostanze pericolose e frammenti di roccia contaminati. D'altronde questa eventualità non è esclusa nemmeno della stessa Petroceltic Elsa S.r.l. e soprattutto, si tratta di una possibilità che non è possibile non considerare visti i numerosi casi simili monitorati, dai quali si evince quasi sempre la presenza in mare, anche a lunghe distanze dal punto di perforazione, di oli minerali ed altri inquinanti quali bario, cadmio, cromo, piombo. Alcune di queste sostanze sono difficilmente biodegradabili e attraverso le catene alimentari giungono fino alle specie superiori con accumuli pericolosi. Nelle stesse aree è stata osservata anche la presenza di tracce di materiale radioattivo, quali gli isotopi 226 e 228 del radon. L'impatto ambientale derivante dalla perforazione, non è trascurabile nemmeno nel caso di utilizzo di fanghi a base acquosa, contenendo anche questi sostanze pericolose per l'ambiente acquatico e la vita marina.

Già le normali attività di esplorazione, perforazione ed estrazione del petrolio hanno impatti ambientali sull'ecosistema marino non trascurabili. Né possono essere sottovalutate le modifiche all'ecosistema marino indotte dalle attività collaterali la diretta estrazione di greggio, quali il passaggio di navi petroliere che aumentano fortemente il rischio di rilascio di sostanze inquinanti in mare.

I fanghi di perforazione non terminano il loro percorso in superficie, e quindi non terminano lì nemmeno il loro impatto ambientale. Una volta in superficie, infatti, i fanghi devono passare attraverso filtri che rimuovono i frammenti della perforazione contaminati. Lo smaltimento dei frammenti e degli stessi fanghi, quando questi non saranno più efficacemente riutilizzabili, dovrà avvenire attraverso conferimento a discarica, dove dovranno essere smaltiti anche altre tipologie di rifiuto tipiche delle attività di ricerca ed estrazione del petrolio.

Lo stesso Quadro di Riferimento Ambientale della Petroceltic Elsa S.r.l., parla di conferimento di rifiuti a discarica autorizzata. Ma anche in questo caso, dalla documentazione disponibile non è riscontrabile alcun riferimento certo. Le dimensioni della discarica, l'ubicazione della stessa, le quantità di rifiuto ipotizzabili, non si evincono. Né si tratta di questioni di poco conto, soprattutto in una Regione, qual è l'Abruzzo, che deve

ancora risolvere il disastro ambientale provocato dalla nota vicenda della discarica abusiva di rifiuti chimici di Bussi.

Inoltre non è trascurabile il fenomeno della subsidenza, specie per la vicinanza dalla costa della zona per la quale è stato richiesto il permesso di ricerca di idrocarburi. Si tratta dell'abbassamento del terreno causato dalle estrazioni di idrocarburi.

Questo fenomeno porta con sé effetti ad alto impatto ambientale che non possono essere trascurati. Basti pensare, per citare uno dei casi più noti, alle alluvioni del Polesine, iniziate con l'attività dei primi pozzi di metano nella Laguna veneta ed attribuite alla subsidenza da quelli provocati. Quando quegli stessi pozzi furono disattivati, anche le alluvioni che mettevano a rischio le popolazioni cessarono.

I rischi legati a questo fenomeno, sono uno dei motivi che vietano negli USA le estrazioni petrolifere a meno di 160 km dalla costa. In Abruzzo i rischi legati alla subsidenza sono giustamente temuti, perché la costa di questa regione è già soggetta a fenomeni di erosione ed arretramento. Appare pertanto insensato non considerare in maniera dettagliata e scrupolosa gli effetti legati alla subsidenza provocata dalle attività petrolifere off shore, e contemporaneamente continuare ad investire centinaia di milioni di euro in opere di protezione della costa.

La documentazione di progetto risulta carente anche relativamente ai dati di emissione in atmosfera. Di queste è possibile prevedere l'emissione di sostanze inquinanti, tra i quali l'acido solfidrico. Questo gas, citato anche nel Quadro di Riferimento Progettuale della Petroceltic Elsa S.r.l., è un gas estremamente velenoso, che può essere mortale in caso di prolungata esposizione.

Dal tipico odore di uova marce, l'acido solfidrico può danneggiare diversi sistemi del corpo ed è emesso in quantità tanto maggiori, quanto alte sono le impurità solfuree presenti del greggio da lavorare. E' noto che il petrolio estratto nel campo Rospo di Mare, è ad alta concentrazione di idrogeno solforato. Vista la distanza di pochi chilometri che separa l'area di esplorazione del progetto Petroceltic Elsa S.r.l. dal campo Rospo di mare, è ipotizzabile che il petrolio eventualmente estratto dalla Petroceltic Elsa S.r.l. al largo di Vasto sia della stessa tipologia e perciò del tutto simili anche le concentrazioni di inquinanti che saranno emesse in atmosfera.

INTERFERENZA ECOSISTEMICA E TERRITORIALE

Oltre alle questioni legate agli standard di salute pubblica e di inquinamento, gli insediamenti di energia da idrocarburi pongono inevitabilmente dei forti fattori di riverbero sui territori in cui si insediano. L'assetto socio/economico ha sicuramente delle ripercussioni. Poter quantificarle è improprio visto che si tratta sempre di contingenze complesse da ripartire in PIL. Ma addirittura negare in toto che le trivellazioni non pregiudichino il resto delle attività in terra ferma è di evidente contrasto con quanto i dati in realtà ci forniscono. Se ci dovessimo limitare solo alle zone costiere, gli effetti in Italia sono già stati ben presenti. Con uno sguardo a Porto Marghera non possiamo sorvolare anche sulle condizioni di lavoro e i 157 operai morti direttamente di neoplasie, le 120 discariche abusive, e i 5 milioni di m³ rifiuti tossici con il processo, conclusosi nel 2004, alle alte cariche della Montedison ed Enichem e risoltosi con condanne per omicidio colposo. Simile dinamica a Gela che, aggravata anche a livello di salute pubblica, detiene il più alto tasso di nascituri deformi in Italia. Un'indagine scopre che su 13mila nati tra il 1992 e il 2002 quasi 700 presentano malformazioni cardiovascolari, agli arti, all'apparato digerente, ai genitali esterni soprattutto. Queste ultime risultano superiori alla media nazionale più del 250% (La Repubblica, 14 luglio 2005). Sembrava invece promettente la spinta industriale del polo Enichem a Manfredonia. In forte espansione per pochi anni a cavallo di anni '70 e metà anni '80, ha visto fuoriuscite di arsenico nel 1976 e fughe di ammoniaca nel 1979. Ora rimane un distretto da bonificare e la beffa del processo che, dalla popolazione, è stato giudicato una farsa per gli esiti di assoluzione nonostante la morte di 17 operai. Oppure l'economia diventa marginale, di poco conto. Come nel caso di Falconara Marittima, in cui vi è totale divieto di balneazione per via della raffineria API e una produzione di vitigni di bassa qualità. Di incidenti ce ne sono stati due: il 25 Agosto 1999 con 2 lavoratori morti, 2 quartieri e centinaia di cittadini in fuga, 10 cittadini ricorsi alle cure mediche per le esalazioni dei fumi dell'incendio, 1 treno transitato tra le fiamme e 1 Km e mezzo di territorio interessato da una pioggia solida e liquida di detriti ed idrocarburi. L'altro, più recente, l'8 Settembre del 2004 con un camionista deceduto. Ciononostante, le persone si immergono lo stesso in acqua nei pressi del centro petrolifero e vi sono anche stabilimenti balneari. Certo, ma sarebbe il caso di capire fino a quanto è possibile rischiare la convivenza tra questi tipi di poli industriali e le normali funzioni del vivere quotidiano. Le analisi sociali, invece, devono tener conto di altri parametri quali turismo costiero, pesca, immagine del territorio. Tale valutazione di impatto economico in effetti non tiene per nulla

conto di eventuali danni qualora vi possano avvenire sversamenti in mare, delineando ed evidenziando solo alcuni parziali aspetti.

INTERFERENZA TURISTICA

In tutto questo si inserisce a pieno titolo una portante struttura dell'economia della costa teatina: l'industria turistica. In quanto a presenze l'anno estivo 2009 ha visto diminuire a livello nazionale le presenze del 6,4% (Osservatorio turistico di Trademark Italia) mentre la percentuale è notevolmente più elevata con una sorpresa del -50% in Abruzzo, secondo una stima di Federturismo Abruzzo. Si potrebbe ribattere che è stato il terremoto a mettere paura ai turisti, ma questo è solo una parte del discorso. Le preferenze dei visitatori vanno in direzione della riscoperta dei borghi collinari e di quelli antichi, in un'ottica di sostenibilità della presenza dell'ospite. Se è vero che nelle zone del cratere il turismo è totalmente scomparso, lungo la costa teatina ha influenzato anche questo nuovo tipo di approccio di fare le vacanze. Secondo la Confesercenti vi sono stati 1 milione di persone in meno che hanno fatto visita alla regione abruzzese. Si pensi allora all'immagine che la costa teatina è riuscita a cucirsi negli anni addosso, quella di luogo "immune" da deterioramento e depauperamento dovuto a progetti totalmente avulsi dagli aspetti che hanno caratterizzato il territorio in questione. Con estrazioni metanifere di Ombrina Mare a Casalbordino il turismo ha ben convissuto negli anni, ma la presenza ottica ben visibile delle piattaforme e la pericolosità delle lavorazioni estrattive non sono minimamente paragonabili a quelle da idrocarburi alle cui mire di tali compagnie petrolifere che ora chiedono di perforare, si vorrebbe pretendere di trasformare l'intera provincia e oltre. Con idee di trivellazione e ispezioni di ricerche di coltivazione di tal fatta difficili sono le conseguenze da ipotizzare. Di certo non andrebbe a somma positiva poiché si andrebbe in netto contrasto con la vocazione locale e le progettualità che in tale direzione vanno, come ad esempio il Corridoio Verde Adriatico, facente parte del progetto internazionale EuroVelo con finanziamento Cyronmed. Esso è in fase avanzata di lavori e completamento di importanti tratte. Inoltre una legge regionale, la 5 del 2007, individua aree di alto pregio denominato "Sistema delle Aree Protette della Costa Teatina". Nel susseguente articolo 2/comma b vengono istituite 4 riserve ancora da realizzare:

1. Riserva di "Grotta delle Farfalle", nei Comuni di Rocca San Giovanni e San

Vito Chietino;

2. Riserva di “Punta dell’Acquabella” nel Comune di Ortona
3. Riserva “Ripari di Giobbe” nel Comune di Ortona
4. Riserva “Marina di Vasto” nel Comune di Vasto

Rimane quindi evidente quali siano le prerogative da sviluppare piuttosto che considerare assolutamente nulle le interferenze date dalle ricerche sui campi off/shore, ma anche su terra, e cioè' **valorizzare quanto l'assetto naturalistico e ambientale ha dotato della costa abruzzese.**

INTERFERENZA VISIVA

Delle torri di perforazione alte come un campo di calcio sono perfettamente visibili. La riprova sono tutta la serie di documentazioni fotografiche quando la piattaforma Galloway ha sostato al largo di Punta D'Erce. Simili impatti per quella presente davanti a San Vito Chietino nello stesso periodo dell' Aprile del 2008:



Fonte: www.primadanoi.it



Fonte: www.vastesi.com



Fonte: www.gliocchidelpopolo.splinder.com/

La vista non e' parziale se per parziale si intende che in realtà' si possa notare tutto il corpo metallico. Il problema non e' certamente il colore di una piattaforma ma la sua lavorazione industriale. Più' che elemento di curiosità', nei dettami della popolazione le piattaforme petrolifere suscitano ormai un diffuso senso di disapprovazione nella maggioranza degli abitanti ma soprattutto una volontà' nel non vederle del tutto. Se di politiche energetiche si vuole parlare presso il chietino, i gruppi di stakeholders preferiscono proporre altre fonti che corrispondano ai principi di rottura dei monopoli. Inoltre non viene definito il periodo in cui il jack/up esplorativo dovrebbe essere effettuato. Se si considera che il turismo ha un suo forte impatto sul Pil locale, non da meno un bagnante non e' assolutamente incoraggiato a immergersi in acqua alla vista di tali giganti

strutture. E non valga l'esempio di Falconara Marittima piuttosto che di Ravenna con le sue piattaforme estrattive di gas perché mentre in tali luoghi si e' sedimentata una idea marginale di sviluppo turistico, nella costa dei Trabocchi e' invece la suggestività paesaggistica a porre l'interesse del visitatore e del turista.

SI CONSIDERA CHE

In merito alle valutazioni di cui sopra espresse riguardanti i vari aspetti sia giuridici che di tutela del territorio antistante e contiguo alle attività petrolifere prospettate, codesto partito politico **osserva la sua totale contrarietà rispetto ad ricerche e relative nuove trivellazioni**, in virtù delle lacune presenti in numerose parti delle schede oltre che del principio di autotutela dello stato dei luoghi, al fine di evitare potenziali danni derivanti da tali impianti. Tali considerazioni portano codesto circolo a perseguire in futuro le sue ragioni in tutte le sedi istituzionali proponibili.

PERTANTO

si richiede il rifiuto ad approvare questo progetto e a non rilasciare pronuncia positiva di compatibilità' ambientale alle istanze prese in osservazione. Si tiene a rammentare la necessità di fare ricorso nelle scelte tecnico- discrezionali incidenti su profili di carattere ambientale alle motivazioni addette dal Partito Della Rifondazione Comunista, circa le reali peculiarità che l'intera area detiene, contrarie allo sviluppo di carattere petrolifero a cui la regione sembra essere sottoposta, rivendicando invece il diritto a decidere di come si possano realizzare politiche di sviluppo sostenibile.



Circolo di Rifondazione Comunista
"Sante Petrocelli"
Corso Plebiscito,50
66054- Vasto(CH)
segreteria@rifondazionevasto.com
www.rifondazionevasto.com

Vasto, 22 dicembre 2009